



Il Jobs Act riaccende lo scontro sull'articolo 18

di ENRICO MARRO

Il Jobs act, come ama chiamarlo Renzi, ovvero il disegno di legge delega di riforma del lavoro, sta muovendo i primi passi in Parlamento e già è scontro nella maggioranza. Scontro che, di nuovo, ha per oggetto lo Statuto dei lavoratori del 1970 e l'articolo 18 (licenziamenti senza giusta causa) già modificato dalla riforma Fornero. L'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (Ncd), presidente della commissione Lavoro del Senato che sta esaminando la delega, attacca: «Solo una riforma vera aiuterà la crescita. E una riforma vera significa superamento definitivo dello Statuto dei Lavoratori. Mi auguro che il governo non ceda al veto di una parte del sindacato e dei conservatori che nella maggioranza non mancano». Secondo Sacconi, ma anche per il giuslavorista e senatore di Scelta civica Pietro Ichino, si tratta di «onorare» impegni già presi. E lo strumento è il contratto di inserimento a tutele crescenti, previsto nella delega ma in forma sperimentale. Ichino ha presentato un emendamento per disciplinarlo. Questo contratto, dice, «non costituisce né il contratto unico che sostituisce tutti gli altri, né l'ennesimo nuovo tipo di rapporto di lavoro che si aggiunge ai precari. Esso non è altro che il contratto ordinario a tempo indeterminato, ma regolato in modo meno rigido, con una garanzia di stabilità minima all'inizio del rapporto e via via crescente con il crescere dell'anzianità di servizio». La mossa ha però scatenato la reazione del Pd. «È chiaro, questo emendamento apre la strada ad un intervento sull'articolo 18», dice la capogruppo in commissione Annamaria Parente: «Siamo

contrari perché è completamente diverso da quanto previsto dalla delega. Così si rompe il patto di maggioranza». Per calmare gli animi è intervenuto lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti (Pd): «La maggioranza può discutere, ma non credo che ci possano essere posizioni che vanno oltre i termini e delle delega». E la delega, ha specificato il sottosegretario Teresa Bellanova, anche lei Pd, «non comprende né l'articolo 18 né altra revisione del contratto a tempo indeterminato». La prossima settimana si entrerà nel vivo: 500 gli emendamenti già presentati. E alla Camera il presidente di commissione Cesare Damiano (Pd) già avverte: «Il Senato farà le sue correzioni? Noi faremo le nostre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

